

Regioni, tagli difficili da sostenere che complicano il cammino del federalismo

di MASSIMO BORDIGNON

L'ASPRO confronto tra Regioni e governo in merito alla manovra economica verte su tre punti fondamentali: l'equità della manovra, cioè il suo riparto tra Stato e Regioni; la sua sostenibilità, cioè la possibilità da parte delle Regioni di assorbirli senza ridurre o senza ridurre eccessivamente i servizi offerti ai cittadini; i suoi effetti sul federalismo fiscale, cioè l'effetto del taglio previsto sull'attuazione della legge delega sull'articolo 119 della Costituzione.

Sul primo punto, difficile dar torto alle Regioni. In ogni intervento finanziario ci sono effetti certi ed effetti incerti. Una buona parte della manovra rientra in quest'ultima categoria. Per esempio, 9 miliardi su 25 dovrebbero derivare dalla lotta all'evasione, un effetto sicuramente desiderabile, ma altrettanto certamente incerto e a detta di molti irraggiungibile. Altri ancora dai tagli lineari sulla spesa dei ministeri, una cosa più volta tentata in passato ma che in assenza di modifiche sull'organizzazione interna del lavoro pubblico, non ha mai funzionato. Invece gli 8,5 miliardi di tagli complessivi su Regioni e altri enti locali, come quelli derivanti dal blocco dei contratti per il pubblico impiego, sono tagli veri; lo stato cancella un trasferimento iscritto nel suo bilancio a favore di un ente locale e questo si arrangia. Fine della storia.

Sul secondo punto, non si sa nulla sulla distribuzione dei tagli previsti per gli enti locali e regioni a statuto speciale, e dunque è difficile rispondere in termini generali. Se ne sa qualcosa di più per quanto concerne le sole Regioni a Statuto ordinario. Per queste, i 4,5 miliardi di tagli ipotizzati dovrebbero corrispondere alla eliminazione dei trasferimenti per l'attuazione delle cosiddette "Bassanini", le leggi che hanno delegato alla fine degli anni '90 una serie di competenze alle Regioni nel campo dei trasporti locali, dell'ambiente, della viabilità, della formazione professionale e così via. Sono sostenibili? Per rispondere, più che alla spesa complessiva delle Regioni conviene far riferimento alla spesa non sanitaria, quella sanitaria essendo fortemente vincolata dal rispetto dei livelli essenziali di offerta nei servizi.

Ebbene, sulla base delle stime dei diversi esperti (si veda anche i miei conti dettagliati su www.lavoce.info) 4,5 mld rappresentano tra l'11% e il 14% di questa spesa, una percentuale non da ridere.

Possono far fronte le Regioni a questi tagli senza ridurre i servizi? Difficile; le principali imposte regionali sono state bloccate dal governo in attesa del famoso federalismo fiscale, e quindi spazi di manovra sulle entrate non ci sono. Possono certamente ridurre altre spese, tra cui i famosi sprechi, ma è difficile immaginare, per dire, che ci siano 700 milioni di spese improduttive nel bilancio della Regione Lombardia. Un altro punto che lamentano le regioni è che i tagli colpiscano di più le regioni efficienti che quelle inefficienti. In realtà, se le ipotesi che circolano saranno confermate, si tratta più che altro di tagli casuali; chi per qualche ragione intascava più soldi dalle Bassanini, ci rimette più quattrini. Così per esempio, in termini procapite, ci perdono tra i 70 e gli 80 euro a cittadino, Lombardia, Veneto, Campania e Lazio; più di 100 euro a testa, Toscana, Piemonte e Puglia; 130 euro a testa, Abruzzo, Umbria e Molise, fino ai 180 euro della Basilicata. E' giusto questo riparto dai tagli tra le diverse Regioni? E chi lo sa, visto che nessuno si è mai peritato di investigare le ragioni di efficienza e di equità dietro i trasferimenti per le Bassanini. Certo, questa distribuzione erratica dei tagli ne rende ancora più difficile la sostenibilità; per esempio, nel caso dell'Umbria, i tagli ammontano a 118 milioni, mentre l'intera spesa per il personale della stessa regione è pari a 70 milioni.

La conclusione è che pare davvero che questa volta il governo abbia esagerato con il gioco del cerino, scaricando sui governi locali il costo politico di dover ridurre i servizi ai cittadini. Ma non è giusto che i cittadini si rendano conto finalmente dei costi veri dei servizi locali pagando per ottenerli? Beh, sì, ma c'è modo e modo. Già la legge delega prevedeva l'abolizione di buona parte di questi trasferimenti, sostituendoli con un'addizionale regionale sull'Irpef da ripartire sulla base di criteri oggettivi tra le regioni. Una buona idea perché avrebbe eliminato trasferimenti vincolati sostituendoli con risorse libere, così aumentando l'autonomia delle Regioni. Ora invece i trasferimenti vincolati vengono sostituiti con il nulla, con buona pace del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO CASUALE

IL COSTO POLITICO

Penalizzato chi riceveva di più per motivi storici

Scaricate sugli enti locali le scelte impopolari